

di GIUSEPPE MURONI

Nel 1959 alcuni giornalisti dell'Espresso - Eugenio Scalfari, Nicola Caracciolo, Gianni Corbi e Livio Zanetti - scandagliarono il cuore della Sicilia ripercorrendo l'itinerario compiuto nel 1876 da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, ai tempi della memorabile relazione sulle miserabili condizioni del meridione.

Fu riscoperta Tudia, feudo agricolo poverissimo di contadini-schiavi, nel quale si era conservato un mondo medievale tipicamente siciliano. In quegli anni ci fu un grande dibattito sulla civiltà contadina: dalle "spedizioni" dell'antropologo ed etnografo Ernesto De Martino, ai lavori documentaristici di Luigi di Gianni, a quelli di Gianfranco Mingozzi sulle tarante, al film "Il Demonio" di Brunello Rondi, sino ad arrivare al mondo perduto descritto, con empatia poetica, dai documentari del maestro Vittorio De Seta.

DIGNITÀ LETTERARIA

Le giuste attenzioni vanno riposte anche su Carlo Levi che, precedentemente, aveva conferito dignità letteraria a quel sostrato culturale subalterno e, citando Gian Butturini, a quel "mondo degli ultimi" troppe volte ignorato dagli ambienti culturali.

Spostandoci da Tudia verso le latitudini padane lo sguardo non può che ricadere, nel cuore della provincia ferrarese, su Gherardi (Jolanda di Savoia) - feudo contadino della Società Bonifiche Terreni Ferraresi, nel periodo dei viaggi di Scalfari, rappresentava un florido esempio di enclave rurale conservatosi indenne al passaggio del primo cinquantennio del secolo.

Descrivere Gherardi significa narrare la storia di un paese costituito da una sola via, ai margini della zona delle Grandi Bonifiche, luogo di sosta e di passaggio di diverse generazioni di contadini e operai agricoli. È la leggenda di un'Italia rurale che disponeva di servizi primari in luoghi oggi inimmaginabili.

ECCO I MIGRANTI

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, coloni, agricoltori e nullatenenti emigrarono speranzosi, sospinti dalla fame, verso il confine del mondo civilizzato, il fronte orientale del territorio ferrarese. Iniziava l'epopea delle bonifiche e degli infaticabili carriolanti, limitanei moderni in lotta con il fango e l'acqua di una terra che, se addomesticata, diventava docile. Ammassati uno sull'altro in tuguri di malta e paglia, "les misérables" vivevano in promiscuità ai margini dell'indigenza. Come descritto magistralmente da Teresa Insenburg in "Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)", Gherardi nasce in questo contesto di povertà generalizzata, nel periodo in cui la Bassa seduceva i grandi capitalisti della Penisola, desiderosi di bonificare il proprio El Dorado.

UN PAESE STRANO

Fin da subito fu un paese strano, un grumo di case sui due lati della strada, un canale di scolo che attraversava perpendicolarmente la via del centro, qualche capannone agricolo, una "tabaccara" e, tutt'intorno, le cosiddette "corti": piccole comunità autosufficienti costituite da casa del padrone, cascine dei contadini, stalla, aia, forno, lavanderia. Gherardi era, quindi, un insediamento diffuso, un comprensorio colmo di case tutte non lontane tra loro, riflesso

LE POMPEI DELLA CIVILTÀ CONTADINA



“Nella frazione di Jolanda si conservava un microcosmo rurale che sarebbe stato sommerso dalla civiltà, da una cultura industriale che qui non attecchì”



“Gli anziani sono depositari di quell'intreccio di saperi sospesi tra ritualità pagana e cattolicesimo che caratterizzarono l'Italia pre-industriale e agreste”

Dentro Gherardi il paese-feudo che non c'è più

Il borgo conta 133 abitanti, un tempo 2.369
Totem dello spopolamento della campagna

ACQUE, TERRE E UOMINI

**L'evo dei carriolanti**

Ai posti di combattimento con la vanga e la carriola. Gherardi è uno di quei posti che ha conosciuto la dura epopea dei carriolanti: uomini-macchina che tra la fine dell'Otto e l'inizio del Novecento ed oltre hanno bonificato larghe porzioni della pianura padana e quindi del Ferrarese.

dell'azione graduale dell'opera di bonificazione e della conseguente divisione dei terreni. La popolazione, dalla fondazione in poi, iniziò ad aumentare costantemente, tanto che il consiglio comunale di Jolanda di Savoia, il 19 dicembre 1914, dovette deliberare l'istituzione di una delegazione di Stato Civile nella piccola frazione. Tale tendenza si confer-

mò fino all'indomani del secondo conflitto mondiale quando, il 7 febbraio 1951, venne costituito l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano. L'Ente Delta difatti, con un intervento di pianificazione territoriale, cambiò l'ambiente sociale - migliorandolo ma conservandolo - con la costruzione di nuove strade, di centinaia di nuove case coloniche,

rucchiera e il barbiere, la farmacia, l'ambulatorio medico ed ostetrico, l'ufficio di collocamento, il consorzio agrario e la chiesa con oratorio. Poi c'erano i luoghi preposti all'educazione scolastica, la scuola materna e la scuola elementare a Gherardi, un'altra scuola al Serraro, una a Striscino-Cisi e una a Colombana-Nuvolè. Il ruolo fondamentale della maestra di campagna, la sua figura di donna austera quanto severa che accoglieva in aule col crocifisso appeso dietro la cattedra bambini figli di operai dell'Ente e della Bonifica, contribuì a risolvere o, per lo meno, ad attenuare il secolare ed annoso problema dell'analfabetismo delle zone rurali. Il senso di appartenenza ad una medesima comunità travalicava la mera estensione del paese, si era di Gherardi pur vivendo fuori dal centro abitato, poiché quello era il baricentro della vita sociale dell'intero comprensorio: lì ci si ritrovava la sera, nei giorni di festa e in occasione delle celebrazioni religiose.

La vita sociale della piccola frazione era formata dalla convivenza e contaminazione delle sue componenti mondane e religiose.

CHIESA E AGGREGAZIONE

La chiesa da un lato, con i suoi dogmi antichi e il suo filantropismo primigenio lontano dai centri del potere, fu sempre luogo di aggregazione e di ritrovo per le persone e i giovani della zona: nel salone parrocchiale si poteva assistere alla proiezione settimanale di film, si giocava a calcino e a ping pong.

Nel mese di maggio, invece, in occasione della festa della Madonna si vedeva sfilare, nella via del paese, la statua portata a braccio dai fedeli e prece-

duta da bambine vestite con l'abito bianco che, come antiche vestali, gettavano in aria petali di rose. Dall'altro lato, le feste laiche potevano riassumersi nella fiera del paese, l'ultima domenica di maggio, che coincideva con l'arrivo delle giostre, del circo e delle bancarelle dei dolciumi.

NASCERE IN CASA

Gherardi nel 1961 era un luogo abbastanza popolato, contava 2.369 abitanti; sino a fine anni Sessanta i nascituri venivano alla luce in casa con l'assistenza della levatrice e del medico condotto, non esistevano i servizi igienici nelle case e si era ancora ancorati ad un'economia rurale, ai riti e alle tradizioni della civiltà contadina, con tutti i limiti e i pregi che ciò comportava. Nei primi anni Settanta la campagna iniziò a spopolarsi, la Bonifica cominciò ad abbattere le case abbandonate e gli alberi, cambiando irreversibilmente il paesaggio. Le scuole elementari di Gherardi furono definitivamente chiuse nel 1982, la scuola materna nel 1985.

TEMPERIE ROMANZESCA

Oggi Gherardi ha 133 abitanti, per lo più anziani, testimoni ed eroi sconfitti dalla Storia che hanno conosciuto quella temperie romanzesca. Molti di loro sono depositari di quell'intreccio di saperi sospesi tra ritualità pagana e cattolicesimo che caratterizzarono l'Italia pre-industriale e agreste. C'è chi elabora tisane con fiori naturali, chi allontana il malocchio con proprie formule, chi coltiva e alleva direttamente nel proprio cortile. Il Serraro non esiste più, Striscino-Cisi nemmeno, non c'è più né la tabaccara, né il C.R.A.L., né le corti, né i bar, né una farmacia, né un negozio di alimentari, né scuole, né bambini.

NON C'È PIÙ NIENTE

A Gherardi non c'è più niente. Sono fuggiti tutti. C'è un centro di ricovero per gli anziani che è tra i luoghi più vivi del paese, una centralina Arpa che ricorda che Ferrara è tra le zone più inquinate d'Italia, un gommista. L'unica realtà rimasta che funge da collante sociale è la chiesa, guidata qui da don Fernando Scarpa, un encomiabile sacerdote che non ha ancora perso la bussola del suo operato.

Oltre ad essere punto di riferimento per le minoranze di immigrati che si sono succeduti dalla Vlora in poi, proficue sono le attività che organizza nonostante i pochi fedeli rimasti. Singolare è la settimana missionaria: nel mese di giugno ci si reca ogni sera a casa di una famiglia diversa per recitare il rosario.

Viaggiare nel comprensorio di Gherardi è come tracciare una topografia della memoria padana osservando i ruderi di una civiltà perduta che è stata colpevolmente rimossa. È una riserva indiana senza indiani, dove gli ultimi reduci attendono qualcosa, qualcuno, l'arrivo di nuovi forestieri, di nuovi abitanti venuti da lontano o semplicemente la morte. Regna il silenzio di spazi aperti e desolati.

È il tempo dell'irrazionale e dell'abbandono che si fondono in angosciosi ricordi e ossessionanti spettri del presente. Il presente che fatica a ricordar l'epopea dei carriolanti divenuti contadini e poi operai agricoli: *la so storia a è duta li, lavorà, preà, pati, muri* (da Pier Paolo Pasolini).